

# L' ISTRIANO

*Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l' inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell' associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.*

Essendo pensiero della Redazione che il semestre primo d' abbuonamento si compia colla fine di Luglio, per compensare i Signori Associati de' mancanti Numeri di febbrajo pubblicava il doppio numero 5 - 6 tuttora sequestrato, e dà pur doppio l' odierno.

## IL NOSTRO AVVENIRE.

... non moriuntur, sed vivere cessant.

HIP.

Chi si faccia a considerare le attuali condizioni economiche di questa nostra provincia flagellata nel giro di pochi anni da tanti malanni, chi rifletta i falliti raccolti, le crisi commerciali, le epidemie, le accresciute imposizioni, le riforme finanziarie, la possidenza depauperata, il contadino esausto e ridotto alli estremi, dovrà involontariamente fare a sè stesso la domanda quanto a lungo potranno le cose durare nell' attuale stato e ove si andrà a finire, se providenze istantanee non vengano a soffermare la nostra provincia sul pendio disastroso, per cui s' è messa. Noi siamo arrivati ad un punto, in cui anche i più ostinati devono alla fin fine aprire li occhj e riconoscere, che soltanto un' energico e unanime sforzo può salvarci da totale ruina, può toglierci dalla triste posizione, in cui parte anche per colpa nostra siamo caduti. Sì, anche per colpa nostra: giacchè troppo a lungo abbiamo dormito, mentre altri vegliava; troppo a lungo abbiamo taciuto, mentre altri operava;

troppo a lungo non abbiamo voluto o saputo far pro delle esperienze e delli esempj, che ci offrivano le provincie sorelle, dimentichi del passato, indifferenti al presente, incuranti dell' avvenire. Mezzo secolo di progressi e riforme è passato sui nostri capi, senza quasi lasciar traccia di sè. E di fatto, mi si dica qual vantaggio abbiamo saputo noi cavare dalla vista dell' attività rigogliosa, che l' agricoltura, l' industria, il commercio spiegavano in Toscana, in Piemonte, in Lombardia, nella Venezia? Là si stabilivano società agrarie, società di mutuo soccorso, si fondavano gazzette, si pubblicavano opere d' educazione e d' istruzione, si aprivano pubbliche mostre dei prodotti del paese, si introducevano macchine agricole, colture esotiche, si perfezionavano i metodi esistenti, si aprivano scuole diurne e serali, corsi d' agricoltura, di chimica agraria, d' economia rurale, di setificio. E da noi? Nulla di tutto ciò. So bene, che gran parte delle suesposte innovazioni male avrebbero potuto essere introdotte nel nostro paese, come quello, in cui la mancanza di capitale fisso e circolante rende difficile l' attuazione di grandi miglioramenti, che richiedono imponenti dispendj e lungo tratto d' anni per recare i desiderati vantaggi. Ma so benanche, che l' unione fa la forza, e che ciò che riesce impossibile alle forze disseminate dei singoli individui, diventa facile quand' esse siano riunite, quando *si voglia* e *si voglia fortemente e unanimemente*, quando infine nell' esecuzione di una buona idea si adoperi « la ragion del martello e la logica della goccia d' acqua ». Chi p. e. ci avrebbe impedito l' erezione di una Associazione agraria, d' una Società di mutuo soccorso contro i danni della grandine, l' istituzione di scuole serali, che diffondessero tra 'l nostro popolo quell' istruzione, di cui tanto abbisogna? . . . Torno a ripeterlo: *nello*

stato, in cui siamo, non possiamo, non dobbiamo assolutamente più rimanere. Sarebbe lo stesso, decretarci da noi stessi la morte, morte economica, a cui seguirebbe ben presto la mortificativa. Già lo vedemmo: l'ultimo ufficiale censimento segna nella nostra provincia un decremento della popolazione stabile, che non può che progredire, ove le cause, che l'hanno prodotto, non vengano allontanate. Ei ci si conviene adunque rialzare il coraggio della popolazione omai quasi del tutto sfiduciata, rassicurare il credito scalzato nelle sue basi, chiamare, per quanto è possibile, i capitali stranieri in nostro aiuto, armarci insomma di tutti i mezzi, che la Provvidenza ci mette in mano, per deprecare la minacciante rovina. Altrimenti il nostro avvenire non può essere dubio. Adesso possiamo ancora salvarci; fra poco non lo potremo più. Ridotti i raccolti a frazioni minime dell'importo ordinario, non saremo più in caso di pagare le imposte, e - ciò, che è omai quà e là già successo - dovremo abbandonare la coltura di que' campi, che non rendono più neppure le spese; la fame, che in pochi anni visitò due volte la nostra provincia, ritornerà fra breve con maggiore ostinatezza, spopolerà le campagne, entrerà nelle borgate, nelle città, ovunque ci siano esseri animati, assumendo tali proporzioni da scoraggiare la generosità privata o l'eventuale carità governativa. Donde nuova decrescenza di popolazione, mancanza ancora maggiore, che non è adesso, di braccia al lavoro, sfiducia generale dei capitali, e noi, per dirla col poeta « fatti sicuri nella nostra disperazione, erranti squallidi e cenciosi per le deserte vie delle nostre città, triste spettacolo di pietà al mondo e a noi stessi. » Tale è l'avvenire, che ci andiam preparando, se sordi a ogni rimostranza persevereremo nell'apatia inerzia, che ne signoreggia. Ma la Dio mercè quel, che non si è ancora fatto, puossi fare, e adesso abbiamo un potentissimo ausiliare nella necessità, che ci sprona, e nel sentimento, di cui ognuno deve essere omai penetrato, che ove noi stessi non ci aiutiamo, nessuno moverà il braccio a soccorrerci. . . . Fa d'uopo adunque, dimenticando le misere invidiuzze e le gare di tempi passati, che sarebbero ridicole, se in tali momenti non fossero empie, fermarci tutti nel proposito della comune salvezza.

Se noi esaminiamo le fonti di ricchezza, di cui può disporre la nostra provincia, le vedremo ridursi a due: *Agricoltura e Navigazione,*

delle quali principalissima la prima. Come adunque rimediare al deperimento, in cui essa si trova? L'argomento fu già discusso in questo periodico, e il risultato ne fu (e non poteva essere altro), che una sola è la via di salvezza: *unione*. Sì unione, di tutti in tutto e con tutto è l'unico mezzo di riparare i rovesci, che ne colpirono. E per ridurre qui a parlare di uno solo di questi modi d'unione, - che ne è contemporaneamente il più importante -, unione di tutti i nostri possidenti in un' *Associazione agraria dell'Istria*, giacchè allora, riunite in una e dirette ad un solo scopo le singole forze disperse per la provincia, ne sarà dato recare all'agricoltura quei miglioramenti, che riescono impossibili o per lo meno immensamente difficili ai singoli; nei quali di rado trovansi riuniti il potere, il volere, il sapere. E che una tale associazione debba riescire per noi d'incalcolabile vantaggio, ne abbiamo splendide guarentigie nei risultati delle Associazioni Agrarie nel resto d'Italia, alcune delle quali, come la Valtellinese e la Friulana, nei pochi anni della loro esistenza hanno, per così dire, fatto cambiar faccia a quelle provincie. O che forse ciò, che è buono là sarebbe nocivo qui? E quale vastissimo campo d'azione non si presenterebbe alla nostra Associazione! Da noi l'agricoltura trovasi ancora nell'infanzia, e se quà e là qualche illuminato possidente introdusse metodi più razionali di coltura, quanti non sono ancora coloro, che seguivano le viete consuetudini, perchè le appresero dai loro nonni, che alla loro volta le avevano apprese dai loro arcavoli, e così di generazione in generazione si eredita e si trasmette l'ignoranza, il pregiudizio, la superstizione, senza curarsi dei progressi della scienza, che non si conosce, o, peggio, si deride. L'associazione agraria adunque potrà difondere tra i nostri agricoltori quelle essenziali cognizioni d'agricoltura, che per essi sono ancora un mistero; potrà insegnar loro quali siano le colture, che più si adattano alla composizione chimica e alle condizioni cosmoteLLuriche dei nostri terreni, potrà migliorare la fabbricazione dei nostri vini, la quale, ove fosse eseguita secondo un metodo razionale, ne accrescerebbe la produzione e ne raddoppierebbe il valore; sostituire alli arcadici sprematoi d'olio, di cui ci serviamo, le più recenti invenzioni della meccanica agricola, accrescendo e perfezionando la somma della produzione, in quel che ne diminuirà le spese; estendere la colti-

vazione del baco da seta, che ha fatto sì belle prove nella nostra provincia; introdurre alcune tra le più importanti macchine agricole, tanto necessarie a un paese, che, come il nostro, manca di braccia; raccomandare la formazione di prati artificiali, necessarissimi al mantenimento del bestiame grosso e minuto, che è alla sua volta condizione *sine qua non* d'ogni razionale agricoltura, come lo prova la somma importanza, che la scienza agricola odierna dà ai concimi. Entrando in un'altro ordine di fatti, l'associazione potrà aiutare efficacemente l'istruzione popolare, già iniziata dalle scuole serali, colla pubblicazione di chiari e succosi libretti, in cui si spieghino al popolo le cure e precauzioni necessarie nelle differenti colture, i principali fenomeni di fisica e chimica; potrà rivolgersi alla classe più colta dei possidenti con un bullettino periodico, in cui si tenga nota dei progressi quotidiani della scienza, si discutano questioni d'interesse locale, si accolgano li studii, li esperimenti, le proposte dei socii, con cui insomma si mantenga vivo continuamente il sentimento della solidarietà di tutti li interessi privati nell'interesse comune, giacchè gli è omai tempo di convincersi, che nessuno sviluppo materiale può effettuarsi senza un contemporaneo sviluppo intellettuale, e viceversa, sicchè chi voglia sinceramente il progresso dell'uno deve favorire anche l'altro.

Questi, in brevi tratti, alcuni dei principallissimi tra grandi vantaggi, che arrecherà la nostra associazione agraria. Ad altri colorire e incarnare il disegno, eh' io ho appena sbizzato. Ad altri evocare in vita un'idea, la cui realizzazione segnerà un'era nuova nella vita della nostra provincia, giacchè per quella solidarietà d'interessi, che è una delle più maravigliose e costanti leggi dell'universo, il risorgere delle nostre condizioni economiche affretterà l'adempimento di que' migliori destini, che ci son riservati, e ai quali forse non siamo lontani dal pervenire.

G. B.

L'articolo era già scritto, quando mi pervenne il N. 10 dell'*Istriano*, che contiene due articoletti sul medesimo argomento, ambedue diretti a combattere l'associazione proposta. Il primo di essi avanza un'asserzione del tutto falsa: legga l'autore di esso le relazioni sulle varie associazioni agrarie del resto d'Italia e si persuaderà che esse non furono, come dice lui, infruttuose, ma che ebbero i più splendidi risultati. Circa la sua proposta d'istituire scuole agricole, io non posso, che applaudirla di tutto cuo-

re, ma sempre supponendo l'immediata co-istituzione dell'associazione agraria, i cui vantaggi si risentiranno *subito*, mentre l'esito delle scuole non potrà manifestarsi, che da qui a qualche lustro. - Quanto al secondo, non m'è riuscito chiaro; perciò preferisco tacerne.

## STUDII STORICI

*sull' Origine ed i progressi dell' Astronomia*

( Continuazione V. N. 3, 10. )

Venendo poi a toccare dei lavori descrittivi e critici, che sulla China furono pubblicati dai viaggiatori colà trattenutisi, e da' dotti approfonditi negli studii di quella storia e civiltà: - sorpasseremo il racconto degli scritti arabi dell' VIII e IX secolo dopo G. C., come pure le brillanti relazioni del veneziano Marco Polo e le successive descrizioni che trattano delle cose chinesi, dalle quali opere niuna o poca luce può riflettere sulle nostre ricerche; per riportarci ai profondi e dottissimi lavori, che sulla cronologia, storia, e civiltà antiche di quella nazione, ci vennero dalle missioni cattoliche, andate colà dopo il 1580.

Erudizione soda, talento acuto, critica indipendente, infaticabile zelo dello studio, erano dotti comuni ai gesuiti missionarii. Ne veniano all'Europa, sovr' ampia tela trattate, la storia e cronologia chinesi, commentate riccamente da critica erudita ed imparziale, soccorse da luce di importanti studii laterali. Perciò, progresso civile e credenze religiose, letteratura, scienze, arti, costumi, posti in luce, rilevati, attentamente seguiti delle fasi del graduale loro sviluppo, erano ordinati a portata dei nostri giudizi.

Quei missionarii nei lunghi anni spesi sulla faccia dei luoghi, traevano conforto allo studio e norma nei giudizi, dall' opportunità di raccogliere dati mediante solerte osservazioni, dai criterii per induzione comparativa, dall' ispezione d' opere e documenti originali, dalle notizie e dai schiarimenti verbali dei dotti della nazione.

Ne derivava in loro perfetta convinzione dell'autenticità della storia e cronologia chinesi pelle epoche certe, secondo gli antichi autori da noi citati; cosichè risalivano come punto di partenza al 2637 av. G. C.

È indubitato poi, che a quei gesuiti non si possa fare appunto di eterodossia: perciò quando armati delle prove più stringenti a spunta-

re le contrarie obiezioni, li troviamo convenire sulla fede da prestarsi alla cronologia cinese, dobbiamo accettare autorevoli quei loro giudizi.

E la Santa Sede, in seguito agli studi critici dei missionari, permetteva come canonico, l'uso in China, della cronologia del sacro testo secondo la versione dei Settanta, essendochè l'intervallo che questa frappone dal Diluvio all'Era Volgare, può comprendere le epoche della cronologia cinese conformemente alle opinioni de' più accreditati autori.

Gli studi progrediti porgeano nel corrente secolo novella luce alle indagini sul processo storico dell'antico oriente. Cionondimeno le risultanze della scienza, non facevano che confermare in generale le conclusioni alle quali riducevansi nel secolo passato; chè alcune leggiere oscillazioni nelle epoche, non attaccano punto il quadro generale di quella cronologia, nè interessano l'esattezza dei nostri criteri, basati sulla divisione dei tempi per grandi epoche. Difatto troviamo che: Abele Remusat, l'illustre professore di lingua cinese al Collegio di Francia, sostiene i passi più antichi dello Sciu-King essere contemporanei agli avvenimenti narrati; e quasi a sancirne i risultati critici, assieme al Barone di Sacy, uno dei più celebri orientalisti moderni, si fanno nel 1814 editori della Cronologia cinese del pad. Gaubil, dottissimo e laborioso missionario gesuita dello scorso secolo. - Attenendosi all'autorità dei documenti autentici, Champollion-Figeac, eminente archeologo, accetta come certa questa Cronologia dal primo anno del regno di Yao, punto di partenza dello Sciu-King. - Il Pauthier, dottissimo della storia e letteratura chinesi, propugna vigorosamente il punto iniziale delle certezze storiche, secondo Confucio, dal 61.º anno del regno di Hoang-ti, e l'esattezza delle date secondo il Li-tai-chi-sse. - Ed il professore Julien, cui la scienza va debitrice di numerosi ed importantissimi lavori, sulla lingua, letteratura ed istoria dei chinesi, in seguito a profondo esame delle loro opere, nel determinare le epoche dei più notabili progressi di quella civiltà, risale fino a 2700 anni av. G. C.

Riepilogando dunque: le risultanze date dalla rapida rivista delle opere, che meglio interessano i nostri studii, ci porgono, un quadro di convergenti conclusioni; giacchè troviamo, l'autorità degli storici antichi accreditata da numerose prove che sanciscono l'autenticità di quei

racconti; ed il giudizio della moderna critica nazionale pure determinarvi le epoche in ordine a quella cronologia. Che se ci riportiamo ai lavori del sapere europeo, riscontriamo i dotti gesuiti missionari convenire, in seguito a profonde indagini, sull'alta antichità del popolo cinese, e sulla fede da prestarsi agli antichi autori; ed i più recenti studi confermare i criteri del passato.

La tessitura generale delle dimostrazioni da noi precedentemente sviluppate disvela ad evidenza le convinzioni alle quali c'inducevano que' studi; ciononpertanto, considerando che, fra le due epoche, 61.º anno del regno di Hoang-ti e primo di quello di Yao, prese come punto iniziale della storia certa, militano a favore di questa le prove per documenti scritti; tracciamo ancora le principali linee del quadro che presentava la società in China a quei due periodi, dal qual parallelo desumeremo i finali nostri criterii.

Ad Hoang-ti si attribuisce la prima istituzione di un regolare governo: egli avrebbe stabilito dei ministri, diviso lo stato in dieci provincie, ciascuna delle quali suddivisa in dieci dipartimenti, e questi in dieci distretti di dieci città per ognuno. Ad esso pure è riferita l'istituzione del Tribunale per iscrivere la storia, e quella di sei ministri astronomi, incaricati di osservare gli astri ed i fenomeni del cielo; come anche la divisione del popolo in classi. Vuolsi ch'ei stabilisse le misure sulla base decimale, e regolasse il commercio, al qual uopo erano aperte grandi strade, costruiti veicoli, barche per la navigazione dei fiumi, fabbricata moneta. Avrebbe ordinato i riti e le cerimonie religiose, inventato le leggi della musica, ed arricchito la medicina di estese cognizioni sulla virtù dei semplici. Fatte costruire armi, si sarebbero estesi i confini dell'impero mediante la guerra. E scuole aperte per istruzione della gioventù, miniere lavorate, educazione del baco; riuscendo di utilità pubblica, sariansi rilevate le condizioni del popolo. Quanto poi all'astronomia, il Tribunale pegli affari celesti, inventava la sfera e regolava il calendario. Lo stesso imperatore avrebbe fissato il ciclo di sessant'anni, che ancor oggidì in China serve alla divisione dei tempi. E ciò che interessa particolarmente i giudizi sulla scienza d'allora, scoprivasi dagli astronomi mediante osservazioni comparate, il ciclo di diciannove anni; scoperta che si ripeteva appena do-

po più di ventidue secoli, dal greco Metone.

Dugent' ottant' anni più tardi troviamo regnare in China Yao. Sotto il regime di questo imperatore modello dei chinesi, fiorente era la prosperità nazionale ed avanzato il progresso civile. Grandiosi e ben concepiti lavori idraulici pello scolo e pella distribuzione delle aque, procuravano terreni all'agricoltura, fertilità al suolo. Coltivatissima era l'astronomia, l'osservazione del cielo accurata per modo da desumerne dati esatti, bene avanzate le cognizioni scientifiche. Lo Sciu-King vi dice, come d'ordine dell'imperatore, dai presidenti del tribunale d'astronomia e religione, venisse fissato l'anno a 365 giorni e un quarto, che è il nostro anno giuliano, e questo si dividesse in quattro stagioni, ed essendo di dodici mesi lunari, come per intercalazione lo si eguagliasse all'anno solare. Ed il pad. Gaubil, che profondamente avea studiato l'antica astronomia cinese, non esita a pronunziar giudizio, essere certezza l'esatta conoscenza dell'anno giuliano, e gli altri progressi nella scienza astronomica accennati dall'antico testo sacro. Troviamo dunque, come in quella remota epoca, d'ordine dello stesso imperatore, si facessero accuratamente osservare i corpi celesti, per scoprire le leggi dei loro movimenti; e come astronomi fossero spediti nelle direzioni dei punti cardinali, affine di determinare la lunghezza del giorno e la posizione di alcuni astri; ed alle stelle fisse si riferissero gli equinozii ed i solstizii.

I pochi tratti da noi rapidamente condotti, sulle condizioni di progresso civile e scientifico in China, alle due epoche 2657 e 2357 av. l'E. V., determinano sufficientemente due stadii di esistenza sociale, de' quali, se le istituzioni e le scoperte di Hoang-ti, dinotano un ordinamento di società in formazione; lo stato di floridezza materiale e morale sotto Yao, suppone quelle genti diggià nazione adulta. Perciò, volendoci attenere collo Sciu-King, e col Li-tai-chi-sse al regno di Yao, come punto di partenza pella certezze storiche della China, dovremmo sempre ritenere, quella civiltà essere prodotto di generazioni anteriori, importato per immigrazioni d'altra in questa regione, ancorchè si faccia immediatamente precedervi il diluvio nottico; - od altrimenti, ammettere pel popolo cinese delle precedenze storiche, consumate sul suolo stesso, sul quale lo troviamo stanziato al tempo di Yao. Ma s'opponne a quella ipotesi la

considerazione che, per stabilirsi sur una vasta estensione di paesi e popolarli, per stringere relazioni di vita sociale e diffondere la coltura, per improntare d'uno speciale carattere quella civiltà, era necessaria l'opera di secoli. Dovendo dunque ammettere un certo periodo di esistenza sociale in China, precedente l'epoca di Yao, sarà ragionevolissimo accettare le certezze storiche già sino dal 61.º anno di Hoang-ti, convenendo colle opinioni che accennammo essere il risultato di numerosi ed autorevoli studii critici.

Però noi non c'illudiamo: quarantacinque secoli interposti fra Hoang-ti ed il tempo presente, determinano tale distanza, che deve bene indebolire il colorito dei fatti più prossimi a quel remoto limite. Per conseguenza, quantunque la tradizione possa presentare i maggiori indizii d'autenticità, non accetteremo quale incrollabile realtà, quel più lontano ordine di fatti; ma vi faremo fondamento, come a caratteri generali, dello spirito dominante, dello sviluppo intellettuale, dell'avanzamento scientifico, di una determinata epoca.

( *Continua* )

Togliamo dall'Eco di Fiume 7 Aprile a. c. N. 104 il seguente brano di *Corrispondenza*.

*Pola 1 Aprile*

Il vostro confratello di Rovigno l'Istriano ha diversi abbuonati in questa Città, però non desta quell'interesse che gli sarebbe proprio, essendochè le sue colonne sono troppo universali e non parzialissime alla provincia stessa, come dovrebbe essere; anzi dai vari numeri letti mi pare che esso non voglia rappresentare l'Istria tutta, ma soltanto le piccole frazioni delle ridenti cittadi poste al mare.

M. P.

Se il Sig. M. P. avesse potuto leggere un numero che non vide la luce del mondo, si sarebbe accorto che l'Istriano oltrechè occuparsi d'argomenti universali, desidera recare più specialmente articoli che risguardino la provincia; ma dopo avere scorso i successivamente pubblicati N. 8. 9. 10. 11 ed il presente, potrà convincersene indubbiamente. Che poi il giornale sia obbligato di trattare soltanto di cose patrie, non sappiamo da qual legge o patto possa dedurlo il Sig. Corrispondente.

Anche ci riesce oscura l'espressione che il Giornale mostri di non voler rappresentare l'Istria intera, ma soltanto le città marittime; però tanto se intese dire degli scrittori, che sarebbero tutti di queste città, quanto se volle dichiarare che il periodico s'occupi solamente delle medesime, disse cosa non conforme a verità.

L'Istriano, convien riflettere, nacque in tempi per parecchi riguardi non favorevoli a siffatte pubblicazioni, e pochi numeri non sono ancor atti a fondare un sicuro giudizio sul suo carattere. Esso sarebbe forse veramente istriano come lo intende il corrispondente, se non vi fossero di quelli, cui appunto non garba guari che tale sia, amando meglio di vedere le sue colonne riempite di cose *universali* anziché di *parzialissime alla provincia*, com'egli s'esprime - ed è forza aver riguardo anche a costoro. Parecchi forse che avrebbero desiderio di esporre la loro opinione sulle condizioni e bisogni del paese, nol fanno appunto per non far aggrattare il ciglio a questo genere di lettori, e non buscarsi il rimprovero di prosuntuosi, petulanti, ignoranti o peggio, e sentir qualificati i loro articoli quali aborti di cervelli pazzi e atti a travolgere quello dei sani - e vederseli per avventura lacerar in faccia. Questi *universalisti* sono certi vecchi conservativi, che credono essere ottimo tutto quello che fecero essi, nè possibile o conveniente di far altrimenti: a noi *parzialisti* (mi si permetta per antitesi questo vocabolo desunto da quello di parzialissimi) non accordano nè diritto, nè scienza pratica per proporre novità o modificazioni. Con essi convien andar cauti, bisogna avvezzarli a poco a poco ad ascoltarci e crederci. O vorreste forse, Sig. M. P., che ad un tratto venissimo fuori con un monte di progetti? Guai! costoro nell'irritazione ce li oppugnerebbero, a diritto o a rovescio, tutti. Vorreste che parlassimo della miseria del popolo - quando codesti universalisti potrebbero turarci la bocca col detto: « *in labore vultus tui comedes panem*, dunque lavorate raddoppiando la fatica? » o della mancanza di clero istriano nelle campagne, mentre ci direbbero « fate che i vostri figli divengano preti, e siano morali e istrutti come si conviene » - o di certe strade, e diranno « costruitevele, se potete » - o di cattiva coltura agraria in gran parte della provincia, e avremo in risposta « miglioratela voi » - o della scarsezza di scuole campestri, e sentiremo opporci: « noi abbiamo fatto abbastanza, institui-

tene voi delle altre » - e se noi osservassimo mancarvi buoni maestri, udremmo: « pagateli, e dalla Carniola e Croazia potrete averne, ecc. ecc.? » Non è egli dunque meglio parlar intanto di cose universali, dell'elettricità, dell'astronomia, dei carnevali, della quaresima, proporre sciarade e logogrifi, cose che innalzano lo spirito, nutriscono la mente, rallegrano il cuore, lo richiamano a compunzione, acuiscono l'ingegno?

Ciò non pertanto, come s'è veduto, alcuni s'attentano a far capolino e parlar delle condizioni della provincia anche fuor della cerchia delle *piccole frazioni delle ridenti cittadi poste al mare*, ed anzi uno (che però dubito sia istriano) entrò franco a seminar auici e finocchio e camomilla ed altre preziose piante siffatte nei nostri campi, per far ricca l'Istria.

Il Corrispondente dell'*Eco* chiama *ridenti* le nostre città al mare. *Ridenti* di che? per posizione forse, tiepidi aure, italo sole, e monumenti attestanti l'antico splendore? o *ridenti* di speranze? chè l'attualità non è al certo atta a produrre il riso della gioia - talvolta però il riso, se anche amaro, è uno sforzo virtuoso - meglio ridere che bestemmiare.

Preghiamo il Sig. Corrispondente M. P. ad essere caritatevolmente benevolo al povero giovane confratello del suo « *Eco di Fiume* » e trarre per lui una scusa, se riempie le sue colonne di cose *universali* anziché di *parzialissime all'Istria come dovrebbe*, dalla circostanza che anche quest'« *Eco* » trova per l'ordinario più opportuno di spiecar voli universali, di quello che restringerli all'atmosfera della città, da cui prese il nome.

Dall'Istria interna - 10 Aprile.

X.

#### BACOLOGIA.

- L'agronomo Kauffmann vice presidente della società d'acclimatazione del regno di Prussia, dopo aver fatti molti studj ed indagini sulle sementi dei bachi nostrali ed esolici, ha testè pubblicato un processo assolutamente nuovo per riconoscere le qualità di queste sementi, per distinguere cioè quella che contiene degli embrioni sani e vigorosi da quella che li ha infetti o morti. Questo processo è semplice, e consiste nell'immergere un saggio delle uova di una massa qualunque nell'acqua bollente per lo spazio di uno o due minuti, e, dopo estratta dal

liquido, nell'esaminarla alla luce del sole, e la cosa ha capo. Tutti i semi che prendono uniformemente un colore lilla, o violetto, sono buoni; tutti gli altri, che assumono altre tinte, sono cattivi od almeno sospetti.

Pubblichiamo anco il metodo dell'agronomo Metifat, il quale ha per iscopo di impedire che la buona semente di bachi si accoppj alla semente infetta o scadente. A quest'uopo il sudodato signore consiglia di porre ogni farfalla femmina, dopo che è stata fecondata, in una piccola scattola di carta senza coperchio e il cui fondo sia largo abbastanza perchè la farfalla possa muoversi facilmente, ed i cui margini siano abbastanza elevati perchè non possa sortirvi. Gli uovicini deposti da ciascuna farfalla sono così separati, per cui è facile il rigettare tutti quelli, che non presentano i caratteri essenziali d'una perfetta qualità. Questo metodo è forse un po' tedioso a porsi in pratica, ma è il migliore che possa usarsi per ottenere delle sementi idonee a rigenerare la schiatta dei bachi indigeni, che a quest'ultimi anni è miseramente tralignata.

(Riv. Friul.)

Il Castellani, sostenendo che il metodo cinese dovrebbe adottarsi anche in Italia, ne riduce le pratiche alle seguenti:

- » 1. Lavare il seme con calce e sale.
- » 2. Per la nascita e per le prime età contentarsi del calore naturale se questo è, e si mantiene, a 15 gradi. Diversamente raggiungere questo grado col calore artificiale, e non oltrepassare il 16mo.
- » 3. Mutare sempre i bachi un giorno sì e un giorno no coi fogli bucati, e spargere carbone leggero sul posto, che deve essere occupato da questi fogli. Non potendo mutarli così spesso, spargere carbone sui bachi una volta al giorno.
- » 4. Ad ogni dormita fare una rigorosa separazione dei tardivi, e buttarli via se non prendono sonno prontamente.
- » 5. Nelle tre prime dormite spargere con larga mano sui bachi addormentati carbone e calce (spenta all'aria) miste insieme con eguale proporzione.
- » 6. Quando dormono la quarta volta, levare i bachi, potendo, ad uno ad uno; e non potendo, aver cura che restino su pochissimo letto; nel primo caso coprirli di calce sola, e nel

secondo di calce e carbone come nelle altre dormite.

» 7. Nei luoghi montuosi provare in piccolo l'uso della calce, e abbondare nell'uso del carbone.

» 8. Fare nella stanza del bosco completa oscurità, e mantenervi col fuoco, per due giorni, una temperatura costante di 16 in 20 gradi. »

(Bollettino dell'Associazione Agr. Friul.)

---

BIBLIOGRAFIA. Il Dott. Pietro Ellero da Pordenone pubblicava poc' anzi in Venezia un Libro sulla *Pena Capitale*. L'Autore dalla psicologia, dalla morale, dalla storia, dal diritto filosofico e dalla politica trae argomenti a sostenere la sua tesi, ch'è l'abolizione della pena di morte, esponendoli con rara evidenza di concetto e di stile. - Copiosa e scelta n'è l'erudizione, legate ed irresistibili le argomentazioni, lavoro insieme giuridico e sociale, critica pel passato e scuola per l'avvenire, l'intera operetta è prova lodevolissima di svegliata mente, di nobile cuore e di coraggio civile. A farne l'elogio, facendo quanto vien detto da varii giornali, basterà accennare alla seconda edizione, che di essa si sta apparecchiando, e ad una lettera del Decano de' Criminalisti viventi, Carlo Mittemaier professore ad Eidelberg e deputato alla Dieta Badese, inserita nel N. 14 della *Rivista Friulana*. -

---

## IL POETA AFFAMATO

---

Ricchi, gettate un' obolo  
All' affamato vate:  
- Oro, non vana gloria  
Al genio tributate:  
L'eco de' plausi è inutile  
Se no 'l compagna l'or!  
A che gli giova il fremito  
Di palma giunta a palma?  
A che de' lauri il fregio?  
- A invigorirne l'alma  
A lui gettate un' obolo,  
- Non plausi - oro gli occor!

Molti poeti cantano  
Di viver sol di gloria;  
Dicon che l'oro sprezzano,  
Perchè dirà la storia:  
Furo onorati e poveri . . . .  
Menzogna! - Non è il ver!

Chi con tai detti esprimessi  
Povero non è al certo:  
Egli ha ricolmi i cofani;  
Per l'oro aquista merto;  
Non tra le spine e i triboli,  
Tra' fiori ha il suo sentier.

Gettate al vate un' obolo  
Che per la fame muore.  
- Come i suoi canti sciogliere  
Alla virtù, all' amore  
Potrà, s' egli per vivere  
Deve stentare ognor?

L'oro - sol l'oro porgere  
Soccorso può al poeta.  
- A larga man versatelo,  
Se udir in fronte lieta  
Da lui volete un cantico,  
Che non sia di dolor.

- È bello il dir: d' invidia  
Io non arrosso il volto  
Vedendo chi in tripudio  
Versa molt' oro e molto,  
I carmi a me sol bastano,  
Altro desir non ho! -

Si parla, chi sorridere  
Vede l' amata sposa,  
E che d' intorno mirasi  
La turba clamorosa  
Di ben pasciuti pargoli,  
Che fame mai provò. -

Oh! tu puoi ben intessere  
Fra gli agi i carmi tuoi,  
A slanci arditi e nobili  
Lentar il fren ben puoi,  
Entusiasmare il pubblico,  
E plausi alti raccor,

E farti un nome, e incedere  
Fra le turbe acclamanti,  
E fra i miglior sospingerti  
Coi liberi tuoi canti,  
Ed al tuo crine intessere  
Puoi farti un verde allor;

Ma il vate mesto, il povero  
Che striscia in sul terreno

E non trova chi gettigli  
Di pane un tozzo almeno,  
Con cui la sua famelica  
Epa possa riempir;

Cui di figliuoli un numero,  
A lui si stringe attorno,  
Sparuti e fra le lagrime,  
Digiu' da più d' un giorno,  
A brani l' alma straziangli,  
Fan l' estro inaridir;

Come potrà di nobili  
Sensi il pensier sgravare,  
Come il suo tempo spendere  
Potrà in oneste gare,  
Come alla fama egli ergere  
Il volo suo potrà,

La sposa rimirandosi  
Ch' unqua potè far lieta?  
I figli che richiedonlo  
Almen d' una moneta? . . .  
. . . . Gettate al vate un' obolo!  
L' oro lo salverà!

L' oro già avezzi a spendere  
Siete in cocchi e cavalli;  
D' oro e di gemme fulgidi  
Fate le veglie e i balli;  
E in infamie profundere  
Ben sapete, e in viltà!

Pel vate, deh! mostratevi  
Di cuor non duro almeno,  
Piu nol lasciate supplice  
Proteso sul terreno  
Inutilmente attendere  
La tarda carità! -

Ed al pensier ricorrevi  
Che Dio de' doni suoi  
Fu pel poeta splendido:  
Che degli antichi eroi  
I nomi non vivrebbero  
Senza de' vati, oh no!

- Sì, dal poeta attendere  
Gloria l' eroe può solo:  
Per lui, secoli e secoli  
Varecano i nomi a volo;  
Senza di un vate, gloria  
Invan l' eroe sognò.

- E forse deve, misero!  
Per fame ognor languire  
Colui, che co' suoi numeri  
Salvar può dal morire

Il nome eccelso e l'opere  
Di chi mertava onor ?

- Su, dunque del superfluo  
Gli siate liberali :
- Ed ei saprà rifondervi  
Col rendervi immortali !
- Gettate al vate un' obolo -
- Ei vi darà un' allor !

(—)

*Rovigno 14 Aprile*

Che le condizioni dell' economia rurale nel nostro paese sieno deplorabili egli è un fatto che non abbisogna di prova per essere creduto; la colpa però non è dell'agricoltore, che con solerzia senza pari e con quell'ardore che inspira il bisogno e la coscienza di non poter altrimenti campare che coi prodotti del suolo, indefessamente lavora, sorretto sempre dalla speranza d'annate migliori; ma in parte il terreno di sua natura avaro, la mancanza di pascoli e quindi di animali, e del più potente fattore della floridezza agricola, il concime, le vicende atmosferiche ed infine noi stessi. Le prime cause, che accennammo, non tenteremo di svolgere, sendo argomenti in tutti i lati trattati, non così però l'ultima. Che infatti si fa da noi per ritrarre dalla terra il frutto maggiormente copioso? quali innovazioni abbiamo introdotto nella foggia di coltivarle? l'agricoltura, che per ragioni di avanzata civiltà è una scienza, che è per noi se non se una tradizionale sequela di rancide abitudini? Al deperire delle viti qual pianta abbiamo sostituito? Nulla nulla affatto; l'agricoltura fra noi è ancora bambina, e mentre tutto intorno progredisce noi restiamo stazionarij, ed avvolgendoci nella veste delle fatalità attendiamo i decreti del destino.

Fu in vista di queste considerazioni santamente vere che nel 1849 veniva istituito in Rovigno un Comitato agrario, studio del quale si fosse il *miglioramento* dell'agricoltura fra noi. Il suo mandato come ognun vede era vasto, la sua sfera d'azione senza confini. Come ha egli risposto a tanta fiducia in lui riposta? di quali miglioramenti gli siamo noi debitori? . . . Ad eccezione di tre rapporti dettati, lo diciamo fran-

amente, con troppa leggerezza che fa raccapricciare, il primo sulla necessità di congiungere i territorj di Parenzo e Rovigno, senza additarne un progetto qualunque di esecuzione, il secondo sulla malattia dell'uve, in cui viene svolta la questione se i cloruri sieno atti a guarire la crittogama, il terzo sul prezzo dell'impiantazione di viti, il Comitato d'altro non si occupava, e dopo aver spesi 6 anni, cioè dal 1849 al 1855, data dell'ultimo rapporto, nella compilazione dei tre accennati lavori, quasi stanco scomparve, ed abbenchè chiedesse e gli venissero concessi e locali ed oggetti di cancelleria per le sue sedute, non ci fu dato di rintracciarne l'esistenza che negli archivi del Comune. Se così facendo, lealmente si eseguisca una missione accettata, se così si risponda degnamente alla fiducia della popolazione, o se si abbia ragione di dire che delle nostre miserie siamo in parte causa noi stessi, lo dica chi legge.

Siamo dolenti nello svelare al mondo le nostre vergogne, ma se un tal mezzo può eccitare la spenta vitalità nel Comitato agrario di Rovigno e farlo rinvenire dall'assopimento catalettico, in che giace, noi condanniamo il nostro dolore. Dia segni di vita, ma di una vita non già sterile per discussioni scientifiche, ma praticamente feconda, corroborando cogli esempj i dettati della scienza, unico tramite pel quale questi possano essere compresi dal popolo, si occupi delle questioni agricole palpitanti di attualità, ecciti la classe agricola alla diffusione del gelso, togliendo per quanto si possa quella naturale avversione che in Rovigno si riscontra contro questa pianta preziosa, istituendo premj per le migliori piantagioni in relazione alle condizioni dei proprietari e dei terreni, proibisca l'eccessivo numero delle capre vago-pascenti a noi più dannose della siccità e della gragnuola, procuri la rinnovazione dei vecchi e maladatti strumenti agricoli, e la riattazione infine delle nostre strade di campagna; ed allora avrà adempito il suo mandato e ben meritato della patria.

Che se altre occupazioni togliessero ai Signori membri del Comitato il tempo per occuparsi di questo essenzialissimo oggetto, lealmente rinunzino, ma non pretendano di rimanere inerti e di esigere che anche gli altri per colpa loro lo sieno.

## INDUSTRIA

### Il coinventore dei torchi celeri da stampa.

Il 17 p. p. Febbrajo morì in Oberzell presso Würzburg Andrea Federico Bauer. Era egli nato nel Württemberg e sino da giovane s'era dedicato con passione allo studio della meccanica e della pratica sua applicazione. Trovavasi in Inghilterra, allorchè, reduce da Pietroburgo, giunse in Londra il suo compagno, König di Eislebin, coll'intendimento di perfezionare qui la sua invenzione della macchina da stampa, e in questa occasione il Bauer con tanta utilità lo assistette che a buon titolo gli può competere l'onore della invenzione. E difatti è riuscito al suo zelo e più ancora alla sua, diremmo quasi, penosa esattezza (senza la quale certamente non si poteva sperare un buon successo) di superare ogni ostacolo, e così fu compiuta nel 1814 la prima macchina tipografica pel giornale inglese il *Times*. Nel 1818 i due amici ritornarono in Germania e vi fondarono nel convento di Oberzell, già s'intende, non senza lottare con indicibili difficoltà, una fabbrica di siffatte macchine, da cui nel 1823 uscirono i primi torchi celeri da stampa che videro la luce sul nostro continente, e servirono per la regia stamperia di Berlino e quindi per la tipografia della *Spencersche Zeitung*.

( O. D. P. )

Il Signor Vittorio Bersezio in una delle sue pregiate appendici parla del cannone fuso in Torino per S. A. il Vicerè d' Egitto, già partito a quella volta.

Esso è di ghisa cerchiato in acciaio e come già annunciammo è stato fuso nella nostra fonderia dell' Arsenal. Cediamo la parola al distinto Appendicista:

» Egli è l' elefante dei cannoni. Spaventa  
 » a vederlo nella sua gran mole tenere aperta  
 » con una innocenza perfidiosa la sua gran bocca. La piattaforma su cui ha da fissare è una  
 » costruzione ciclopica fatta di gran tronchi d' a-  
 » bete; l' affusto pare un ponte da servire al-  
 » la costruzione della torre di Babele. Pesa - l' in-  
 » discreto! - ottomila cinquecento chilogrammi;  
 » lancia un proiettile di 90 chilogrammi e vuol

» le perciò una carica di polvere del peso di  
 » quindici. Alla distanza di dieci chilometri man-  
 » da il saluto di quel suo proiettile di nove mi-  
 » riagrammi il quale secondo i progressi della  
 » bell' arte d' ammazzare la gente, scoppia ancor  
 » esso quando è giunto alla sua destinazione e  
 » fa massacro in conseguenza. Non occorre ch' io  
 » vi dica che questo cannone è rigato, secondo  
 » il sistema Cavalli.

» La costruzione di questo pezzo enorme  
 » fa il più grande onore alla fonderia del no-  
 » stro Arsenal, la quale ha provato con ciò non  
 » solo di non essere al di sotto di nessun altra,  
 » dei paesi esteri, ma d' andare innanzi a pa-  
 » recchie. E questo fatto prova come qui in Ita-  
 » lia, purchè si voglia e fortemente si voglia, si  
 » può tutto ottenere cui basta l' umana intelli-  
 » genza.

### SULL' ISTITUTO GRISONI.

Capodistria 21 Aprile

Qualcuno fra' lettori si ricorderà forse di un mio scrittarello che apparve l' anno scorso nella *Porta orientale* diretto a svolgere certe mie idee intorno al modo di attuare l' istituto, che per munificenza del conte Francesco Grisoni dev' essere fondato in questa mia patria, or che non rimane che il nome di quella famiglia, sempre riverito e caro, quando non fosse altro, per gl' insigni tratti di sua carità, e duraturo nel cuor de' miei concittadini fin che in essi rimarrà il sentimento della gratitudine. Le povere mie idee, per quanto udii, trovarono favore presso tutti quelli che sviscerano l' indole delle cose senz' arrestarsi alla ingannevole loro vernice, che vogliono la vera e non la imbellettata utilità, che pensano alla durezza delle istituzioni per sode fondamenta e per ordini accortamente e saviamente divisati, e non già a que' raffazzonamenti che pajon belli al vedersi, ed hanno in seno la magagna. Alla detta pubblicazione fui indotto per togliere l' apparente secchezza onde sono vestite le parole del testatore, perocchè mi sia paruto che conveniva indovinarne il recondito senso, che, cercato, esce senza dubbio schietto e perspicuo. Volli farlo perchè fosse aperto altrui uno spiraglio a guardarvi dentro ed a pensarci da senno per farne, se era il caso, suo pro. Per essere assecondato giunsi perfino ad ardere un grano di adulazione, affinchè se nulla valesse la forza delle ragioni, potesse il solletico della vanità. Confesso la mia dabbenaggine, e, se vuoi, il mio peccato, ma desidero si sappia almeno, che ciò feci a solo scopo di bene.

In me non fu che profonda convinzione sul fine che si prefisse il conte Grisoni con la istituzione da lui ordi-

nata, e cui consecrava nientemeno che la metà delle sue ricchezze. Il fine è chiarito nel testamento, ed è quello di giovare al popolo mettendogli in mano un mezzo sicuro ond' abbia di che vivere onestamente senza immarciare nella ignavia che è fomite di cupidità e di vizj. Ma se il fine è chiarito, non può dirsi sia egualmente il modo per aggrungerlo, perocchè non è supponibile che il conte Grisoni abbia pensato di ridurre il nostro popolo un popolo di artieri. Egli sapeva benissimo che la massa è dedita quasi esclusivamente all'agricoltura, e sapeva che da lei soltanto si cava il pane che sfama. Sapeva d'altra parte a quale importanza ella poteva essere recata se al gelido empirismo si fossero sostituiti metodi più razionali e adatto insegnamento. avvegnacchè per tutto ciò sieno splendidi e fiorenti i paesi di Toscana, di Lombardia, di Francia, Inghilterra e Belgio. Sapeva infine che appresso noi è urgentissimo il bisogno di riformare la nostra agricoltura perchè magri i terreni, brevi le valli, stridenti i vermi, infuocato l'estate, perchè non vi hanno pascione nè aque limpide correnti, perchè le piogge slavano i clivi, e i venti sferzano crudelmente le piante. Or quale miglior opportunità che quella di attegiare l'istituto Grisoni ad istituto agronomico? A me pare di aver conciliato perfino l'idea espressa dal fondatore coll'idea sottintesa, operando sì che i mestieri non fosser mancati, ossia quei mestieri che principalmente ajutano l'agricoltura, come si fa nelle colonie di Petit-Bourg ed Hofwyl.

Ma a questo proposito mi fu opposto che si deviebbe dalla lettera della disposizione. Ed intanto con questa deplorabile pedanteria si tradisce la sorte di una istituzione che sarebbe stata feconda d'inapprezzabili vantaggi nè solo alla nostra città, ma alla intera provincia. Se non che la scrupolosità di obbedire alla nuda parola del testatore è più ostentata che reale, in quanto che a quest'ora si trovarono sufficienti scappatoje per eluderla e per fare ciò che fare non si poteva. Volle il testatore che la pia sostanza non avesse dovuto alienarsi. Ebbene: le scuderie furono alienate pigliando a ricambio squallide casipole ed una somma in danaro, senza pensare che quelle scuderie si presso alla Casa dell'istituto avrebbero potuto servire ad usi fabbrili, e ad altre necessità. E poichè ho parlato di casa dell'istituto, odo, se pur non mi fu riferito il falso, che le parti migliori saranno ridotte ad albergo signorile ed appigionate, che le altre serviranno a stanza del direttore, di maestri, de' famigliari, mentre gli alunni saranno assembrati negli appartamenti più rincantucciati ed angusti, bersaglio ai gironi della tramontana e del borea. Era forse intenzione del conte Grisoni che s'avesse a trar guadagno dagli appartamenti più nobili ed agiati, o non volle piuttosto, dimentico dei fumi della vanità, che la sua casa fosse pe' poveri?

Or andiamo innanzi, e vediamo che si farà di questi poveri. Sento che per ora se ne raccorrà un breve numero, che saranno vestiti uniformemente, che si alleviranno al timor di Dio, e, credo, a un po' di leggere e a far di conto. Fin qui benissimo. Ma l'essenziale? Ecco. Saranno mandati in giravolta per le botteghe de' nostri artefici mattina e sera per impararvi un mestiere, e probabil-

mente i modi del vivere civile e castigato. Il pensiero è stupendo. - Io non dirò cosa alcuna che offenda la suscettibilità de' nostri artieri, ma li credo di troppo buon senso perchè e' si tengano da tanto da farla da maestri. Sappiamo tutti che qui mancano grandi officine, scuole tecniche e mecenati per ajutare le naturali disposizioni di quelli che potrebbero pur riuscire a qualche cosa, di maniera che se havvi taluno che per benignità di natura o per bizzarria di caso emerga sulla folla, deve poi acconciarsi alle più ordinarie esigenze, e a veder illanguidire il proprio ingegno. Aggiungasi che molti mestieri che sarebbero utilissimi non si esercitano nemmeno da' nostri, come l'argentiere, il gioielliere, l'armajuolo, l'orivolojo, il tornitore, il cappellajo, il sellajo, il pittore da stanza, e qualch'altro. I più comuni ed abituati sono quelli del muratore, del calzolaro, del fabbro ferrajo, del legnajuolo, del sarto. Di questi in pochi anni ne verrà su un nembo, e poichè non sapranno come sostenere la vita, dovranno pigliarsi in dosso i loro ordigni, dare un addio ai parenti bisognosi e alla patria per errare sulla faccia della terra in cerca di lavoro e di pane. Sarà un'emigrazione in tutta regola, nè avremo nulla da invidiare ai Savoini che vivono girovagando delle loro cantilene e de' loro strimpellamenti, o ai Friulani che tostano a Vienna i marroni, ed a Roma fabbricano il pane. E tutti questi artieri, cosa dura a pensare!, saran tolti nella massima parte alle famiglie degli agricoltori, e tante poderose braccia che avrebbero potuto fugare la miseria dalle proprie case saranno inevitabilmente perdute.

Era le molte ciance che corrono mi venne pur udite, che se vi avrà fra gli allievi chi mostri un certo ingegno, ed un non so qual amore allo studio, sarà secondato con sollecitudine e condotto per l'erta faticosa del sapere fin a farne un tonsurato. Io non ci credo, perchè questo sarebbe davvero il più sconcio vilipendio che possa cader in mente per ischernire le intenzioni e i voleri del conte Grisoni. Ma è bene ciò sia notato perchè non imbalanzisca l'arbitrio, e perchè si sappia che fino a che mi rimarrà un fil di voce griderò contro le licenze e le balordaggini chiamando a giudice la mia patria, che come beneficata ha diritto sacro a non veder o frantese o violate le disposizioni di chi fu a lei pio e liberale.

Onde io concludo che l'istituto Grisoni come lo si va architettando sarà una vera disgrazia pel paese, per il che prego tutti i buoni popolani a non lasciarsi abbindolare da bugiarde attrattive, perocchè venendo il tempo della vecchiezza e degli acciacchi non avranno al certo di che rallegrarsi ne' conforti de' figli. Pensino che per procacciare loro una ciotola di legume e un cencio di tunica, o per far che acciabbino un mestiere non è provveduto nè alla loro fortuna nè al loro avvenire. Il figlio del popolano ha d'uopo di avvezzarsi fino dai primissimi suoi anni alle asprezze della fatica per ingagliardire le membra e per fecondare col sudore della fronte la gleba ribelle. La sua precipua destinazione è quella di consecrarsi alla coltura de' campi, giacchè il nostro popolo vive de' suoi frutti, quali se non ahbondano come potrebbero (lasciando le passeggere vicissitudini) è veramente pel difetto di forze,

che converrebbe a tutto potere moltiplicare in luogo di assottigliare, non meno che pel difetto d'istituzione, che pur poteva essere impartita larga e benefica. Ma se i tempi volgeranno propizj sarà provveduto a tanta necessità, ed il popolo troverà nelle associate forze di quelli che l'amano veracemente ciò che non troverà mai nell'istituto Grisoni.

AVV. MADONIZZA

## CORRISPONDENZE

Venezia 22 Aprile

C. Sarò cronista. La scelta fatta dal Consiglio Municipale del Podestà nel Conte Pier Luigi Bembo attuale Consigliere di Luogotenenza, già Assessore Municipale, e quindi Ciambellano dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano, autore di qualche scritto economico ha avuto il suo pieno effetto. Desso ha accettato l'incarico pel quale pende l'approvazione.

Oggi s'apre il teatro di S. Benedetto col l'opera *Sonnambula* ed un Ballo, la musica del quale è espressamente scritta dal maestro veneziano *Ferdinando Magrini*. -

La compagnia cantante si compone d'alcune nostre conoscenze, ma veramente vecchie conoscenze, daranno quindi la Lucrezia Borgia, e forse due opere buffe. -

La compagnia comica tedesca comincerà ad alternare le sue recite fra Venezia, Verona e Bolzano recitando tre volte per settimana qui, e due nelle altre città. - Così mi si dice.

Siamo nella stagione in cui gli agiati cittadini abbandonano la capitale per gustare gli ozii o le fatiche campestri; per solito essi davano luogo agli stranieri che in gran numero arrivavano a visitare la Regia dell'Adriatico; quest'anno i primi partono ma non arrivano i secondi, ed è già un gran danno pei nostri dettaglianti. A Venezia manca così effettivamente quella vita che le è tanto necessaria pella sua costituzione topografica. -

Ed il Commercio! Lascio al vostro corrispondente l'incarico di giudicare con più cognizione di causa; qualche fondaco di manifatture si è chiuso, molti altri a parer mio potrebbero seguirne l'esempio se il decoro non esigesse altrimenti in aspettazione di migliori circostanze.

Arbe 18 Aprile

Ma si: anche da Arbe. - Che se Veglia

è una vostra appendice, Arbe pure non burla. Essa pure, egualmente che Veglia, è una delle isole del Quarnaro, ed anch'essa comunica mediante il Vapore coll'Istria, con Fiume, con Segna, con Zara, e se volete, con tutto il mondo, e con altri siti. Non vedo quindi motivo di meraviglia se anch'essa viene a prender posto nel vostro giornale. Che se Arbe è piccolissima in estensione, non la è nel merito. Poichè: o volete considerarla come colonia romana, o volete prendere in riflesso l'antichità ed il lustro della sua sede vescovile, o l'estesa della sua giurisdizione, o la quantità e generosità delle pie fondazioni, o i privilegj onorifici ed utili specialmente per parte dei Re d'Ongheria, o volete riguardare alla sua industria, precipuamente serica, di cui si hanno solenni traccie fino dal sec. XI, o alle manifatture delle rascie ebedene, di cui si faceva gran traffico con Venezia, o alla pesca, alla coltura delle viti, dei gelsi ecc. oppure vi piace riandare la serie delle sue nobili antiche famiglie, e gli uomini illustri in santità, dottrina, armi ed arti che vi fiorirono in ogni tempo, vi convincerete agevolmente della verità del mio asserito di sopra.

Che se ne bramaste delle prove, saremmo al caso di offrirvele dettagliate ed ineccepibili.

Ma lasciando a parte le cose antiche, le quali sgraziatamente interessano oggidì a pochi, passiamo un pò alle cose del giorno.

Nella testè decorsa quaresima abbiamo avuto a Predicatore il R. P. Fr. Onorato Ozretich da Spalato, Min. Oss. della dalmata religiosa provincia di S. Girolamo. Esordiente nel difficile ed importantissimo ministero della parola, lo esercitò con decoro sì in italiano che in illirico alternativamente. - Resterebbe ora che io vi dicessi qualche cosa sul merito di questo giovane sacro oratore . . . . A dirvi il vero, siccome ogni uomo ha le proprie massime e principi di agire, così anch'io, che credo di essere uomo, ci ho le mie. E siccome massima generale è « *de mortuis non nisi bene est dicendum* » così massima mia speciale è questa « *de exordientibus nec bene nec male* » (s'intende *dicendum* s. f.) perchè se dite bene, correte pericolo di farli montare in superbia; se male, andate a rischio di farli cadere in disperazione: uno e l'altro eccessi terribili e da evitarsi. - Però siccome il P. Ozretich non è di quelli che si lasciano trasportare facilmente dalle passioni, e poichè egli predica

la dottrina di G. C. e non sè stesso, trovo per questo caso di fare eccezione alle massime mie direttive individuali, e dico: ch'egli è un giovane di buone speranze, e di belle doti d'intelletto e di volontà; che sa adattare il suo dire all'uditorio - dote non comune - e che tratta argomenti di utilità pratica, con facilità di sviluppo e di lingua. - E poi soggiungerò: ch'egli è ascritto alla famiglia religiosa di Veglia nel Convento posto sull'amena isoletta di Cassione che pare dalla provvidenza fatta appositamente per la meditazione e per lo studio; - che nel convento stesso havvi una preziosa biblioteca; - e che finalmente presiede a quella religiosa famiglia il R. P. Emmanuele Pernici, veterano valente sacro oratore, ma valente da senno, sapete; la cui conversazione vale un tesoro. E con tali amminicoli non ha da riuscire a meraviglia il P. Onorato? - Egli partì da noi lasciandoci la benedizione del Cielo; ma portò seco la benedizione di tante anime che egli ha nutrite col pane della parola di vita, e riconciliate con Dio mediante il s. sacramento della penitenza, cui si dedicava con indefessa assiduità.

*Zero Zeri.*

## COSE URBANE

13 Aprile. Finalmente abbiamo anche noi il tanto bramato Maestro di Musica e vedremo fra breve ricostituita la nostra scuola. - La Musica è uno de' migliori e più potenti mezzi per incivilire il popolo ed ingentilirne gli animi. In questo secolo di progresso, in cui si cerca di universalizzare la coltura, non si considera omai più quest'arte divina solo quale ministra di diletto, ma la si chiama a parte della popolare educazione. Diffatti non v'ha città o borgata di qualche importanza, la quale non possessa la sua scuola di Musica. Nell'Istria, il cui popolo ha un istintivo genio musicale, va ogni dì più estendendosi questa gentile istituzione ed in qualche città, come Pirano e Parenzo, con esito felicissimo. Qui in Rovigno, che vantò in passato degli abili cultori di quest'arte, ancora nel 1845 s'apri Scuola Comunale di Musica, e dava già di sè le più belle speranze, quando per fatali circostanze e forse, convien pur dirlo, per difetto di deciso buon volere in chi dovea sostenerla, cadde in totale abbandono. Da cui i lamen-

ti per la mancanza resa sensibilissima in occasione di fauste ricorrenze e per le spese sprecate, le censure, i commenti. Il nostro Municipio custode geloso del patrio decoro non potea rimanersene indifferente e decise di riattivare la scuola. Sennonchè le pratiche furono lente e si dovette riaprire più volte il concorso per un maestro non perchè mancassero i soggetti, giacchè se molte le esigenze, corrispondenti n'erano gli offerti vantaggi; ma perchè i concorrenti stanchi forse d'attendere alluogaronsi altrove. Ci siamo diffusi per far conoscere l'importanza di questa Comunale istituzione e spiegare la prolungata sua sospensione. Il nuovo maestro ha dato prove di abilità e speriamo che pari sarà in lui la diligenza dimostrandone le migliori disposizioni. Ora non si deve trascurare mezzo alcuno per far sì che la scuola raggiunga il suo scopo; non s'adottino mezze misure, non si rattoppi, ma si riedifichi; s'incoraggino maestro ed allievi, non s'abusi della lode e del biasmo, non s'esigano per leggera smania di diletto o per falso principio di decoro i frutti prima che maturino; così solamente potremo attenderci un reale e duraturo profitto. -

Sembra deciso di chiudere pel maggiore decoro delle sacre funzioni il presbitero del Duomo con una balaustrata; è buona l'idea, ma abbiamo bisogni più urgenti da soddisfare e che non dovrebbero sì di leggeri sfuggire alla saggezza di chi amministra. Il riabellimento dell'Oratorio di s. Giuseppe a spese della Conso-terria Davanzo fa sorgere il desiderio di vedere tolte quanto prima le molte sconcezze, che attorniano il Duomo. Il monte, dove s'erger la superba sua mole, dovrebbe formare oggetto di speciale cura pel nostro Comune. Vorremmo men trascurato il patrio Cimitero. L'onorare i defunti oltrecchè dover religioso è segno di gentilezza e di civile progresso. Questo santuario di memorie ed affetti deve essere tanto più curato da noi, che l'abbiamo tuttodi presente all'ombra del nostro Tempio. -

Avemmo a sacro Oratore quotidiano nella cessata quaresima il Padre Candido da Sinigaglia nostra vecchia e cara conoscenza, il quale a profonda scienza, a stile forbito unisce gentilezza d'animo ed instancabile zelo. Ne' dì festivi il Duomo fu sempre affollato, ne' giorni di lavoro invece poca la concorrenza, forse perchè la predica si tiene in ora delle maggiori occupazioni, il Duomo è sito lontano troppo dal centro ed è

assai male difeso dall'aria, cui potrebbe facilmente ripararsi con tende pesanti agl'ingressi. -

Durante la quaresima il Clero Curato impartiva seralmente l'istruzione religiosa negli Oratorii sparsi nella Città; questa pratica lodevolissima, perchè ottenesse frutti certi e copiosi, anzichè limitata al tempo della penitenza dovrebbe essere continua; e qui non possiamo a meno d'accennare all'utilità somma che ne verrebbe dall'istituzione fra noi delle scuole serali, utilità dimostrata all'evidenza dal gentile Autore della Porta Orientale. -

Il nuovo molo a Calsanta, lavoro gigantesco e bello, oltre a rendere più sicuro il porto ne offre un nuovo e gradito passeggio. Altri intelligente in materia potrà parlare della sua opportunità o meno e dire forse che a motivo d'esso vengono danneggiate le case di S. Croce e la riviera di fronte e gli squeri ne soffrono, che la chiusura totale del porto da quella parte e più in fuori avrebbe reso quello affatto sicuro, scansati i danni ed unita alla città la romantica isoletta di S. Catterina. Senza opporci a queste ragioni noi accogliamo il fatto qual è e non possiamo sconoscere i vantaggi della nuova opera, solo vorremmo vedere ben presto compita la riva di Sotto-muro, che allargherebbe lo spazio prezioso sempre in una città di vecchio stile, dove gli edifizii sono ammuccchiati e toglierebbe l'immondezza, cui la spiaggia è fatta deposito. Se pregiamo il molo non possiamo fare altrettanto della fabbrica, che alla sua radice s'innalza; vi sarebbe forse a dire anche dal lato dell'arte, ma noi profani ce ne asteniamo per tema di spropositare; e però solo diremo che interrompe la riva ed occupa uno spazio, ch'era bene godere libero, mentre quasi a dispetto di questo nostro pensiero (aria! aria!) vi si volle aggiunto una specie di monumentale terrazzo. - Ci si griderà addosso la croce e ci si darà il gratuito qualificativo di oppositori, in quantochè pare che la massima di chi regge le cose nostre sia contraria affatto a quella esposta da noi. Infatti per un deciso amore alle *rette* si è concesso in vendita un pezzo di strada per modo che la riva di Sottomuro, qual è al presente, ne verrebbe affatto assorbita. In nome del Cielo, e chi non ama le *rette*? Ma sarà egli avere una retta con una fabbrica che si avvanzi di varii metri fra le circostanti, mentre gravi difficoltà s'oppongono allo sperato avanzamento di queste? . . . . Ad evitare abusi e capricci si dovrebbe an-

che qui, ad esempio d'altri luoghi, delineare un piano topografico della Città e suburbio, adottando linee passabilmente regolari e stabilire che per le nuove costruzioni e per le rifabbriche ciascuno sia obbligato ad attenersi.

Il selciato delle nostre vie ed in specialità quello di Carrera sono in uno stato deplorabile e sarebbe in vero tempo di provvedervi. - Una torma di monelli sfaccendati ingombra le nostre principali contrade ed appesta, si può dire, seralmente la Piazza della Riva, correndo per ogni verso, lanciandosi pietre ed ingiurie con grave incomodo e pericolo de' passeggianti; non una delle pacifiche nostre guardie Comunali vi s'incontra mai; e già la è così, trovansi sempre fatalmente lontane dal luogo dove occorrerebbero. - S'è introdotta una nuova speculazione a danno della poveraglia; un tempo era vietato di fare acquisto all'ingrosso degli oggetti che giungevano al mercato fino ad una cert'ora, attualmente si fa incetta perfino dei fascetti di legna per venderli quindi alla spicciolata a caro prezzo.

La nostra piazza è decorata dalla nuova loggia del Casino Commerciale; speravamo di vedervi regnare il buon gusto anche nell'interno, specialmente nel mobiliare, ma ne rimanemmo delusi, dacchè sembra si sia fatto studio di disarmonia.

Qui, com'è ben naturale, godiamo della modesta secolare illuminazione ad olio, nè è perciò da menarne lamento, chè poveri siamo e da poveri convien passarcela; ma ciò non basta; avendo noi una particolare affezione alla Luna, fonte di poesia, conciliatrice d'amori, e facendo inoltre con qualche frutto degli studii severi sulla contestata di lei influenza vediamo con piacere che si continui a non permettere che l'illuminazione ne paralizzi gli effetti, con risparmio di spesa per l'esauito erario Comunale e di disturbo per l'imprenditore. Nè ci farebbe smontare dal nostro proposito qualche monocolo progressista, il quale soggiungesse: anzichè seguire pedantesco il lunario, s'accendano più tardi i fanali quando essa presto tramonti, prima si spegnino quand'essa tardi si levi. -

Sorgeva tempo fa il progetto di ridurre ad uso di Teatro il Salone Comunale in Val di Bora, ed alcuni cittadini s'erano già a tal uopo uniti in società. Speriamo che non sia abbandonato del tutto, ma solamente aggiornata l'esecuzione per la calamità de' tempi. Infatti s'utilizzerebbe

così un'edificio, il quale abbandonato, com'è, andrebbe presto in rovina. Il Comune dovrebbe ridestare il progetto, il quale non può che riescire vantaggioso al suo erario e decoroso alla città. -

V'ha qualche movimento Commerciale, ma s'ingannerebbe a partito chi da esso desumere volesse una prova di prosperità, mentre invece è causato solo dalla povertà e dai bisogni della Provincia e non sono che granaglie destinate a sfamarla. - Uno solo dei nostri Torchi Olearii è tuttora aperto, chè gli altri sei da un pezzo si chiusero; le olive che si veggono trasportare spandono un'odore nauseoso, prova evidente di fermentazione. Fino a che si userà questa barbara usanza il nostro olio non acquisterà pregio. Se le olive non possono essere torchiate fresche, si conservino almeno convenientemente.

Il nostro suburbio va da qualche anno abbellendosi, occupato com'è quasi tutto da orti e giardini, con casinetti e qualche serra, - con cinque passeggi, fra' quali meritano il primo posto i due al mare, quello cioè di s. Lorenzo, ch'è in vero amenissimo, e che perciò dovrebbe essere bene mantenuto, e l'altro, solo iniziato, alle carceri.

Quest'anno si sono piantati molti gelsi ed a toglierci all'annuo tributo per l'acquisto dei piantoni, si fecero varii e considerevoli vivai. Nel darsi a questa coltivazione non si trascurano le altre e ne sia prova che a rifondere le viti perdute si rinnovano incessantemente gl'impianti e s'adottò da alcuni il metodo non mai abbastanza lodato de' vivai anche per le viti.

Infine annunciamo che dopo varie ripulse fu accettata la rinuncia del Nob. Signor Nicolò de Califfi all'incarico di Podestà, chiamandosi a sostituirlo l'anziano Consigliere Sig. Angelo Rismondo, il quale sta fermo nello schermirsi.

18 Aprile. Questa Camera di Commercio e d'Industria ha dispensato a varii fra' più zelanti coltivatori alcune sementi di riso di Shanghae favorite dalla Società d'Orticoltura del Litorale, che cresce e prospera in terreno arido. Sembra che questa varietà di riso sia quella già conosciuta sotto la denominazione di riso secco della China *Oriza sativa mutica* introdotto in Europa dal Dott. De Carro di Vienna. Nelle esperienze fatte a Parigi se ne ottenne la maturazione senza il soccorso dell'inondazione; però dalle prove fatte nel mezzodi della Francia s'ebbero poco soddisfacenti risultati. Il Sig. C. Maupoil dice d'aver

coltivato questo riso senza irrigarlo, ottenendone ogni anno la maturazione; ma che il risultato non fu mai soddisfacente atteso il piccolo prodotto; il suo terreno essendo sabbioniccio potrebbe non convenirgli e riescire meglio in altre terre, e però egli invita i coltivatori a non istancarsi di farne replicate esperienze ritenendo che i terreni sciolti e freschi sieno i più adattati.

Si esperimenti adunque e si ripetano le prove, giacchè questo riso sarebbe un preziosissimo acquisto coltivandosi senza bisogno d'irrigazione.

20 Aprile. Nel Programma della Tornata indetta pel 1 p. v. di questa Camera di Commercio e d'Industria figura la proposta, che la Camera stessa prenda l'iniziativa per l'istituzione d'un'associazione agraria Istriana. Col far tema delle proprie deliberazioni un oggetto, che non è compreso nelle speciali di lei attribuzioni, dà essa, che è d'altronde la sola riconosciuta e legale Rappresentanza della Provincia, una prova novella di quanto s'occupi pel vantaggio del paese e ne studii le condizioni ed i bisogni. Siamo certi che il deliberato della Camera risponderà ai nostri desiderii, e che otterrà essa in ciò plauso sincero e zelante cooperazione dall'intera Provincia.

Aq.

---

## GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 22 Aprile.

(Y). Segnarò qualche dato positivo, il quale pesa però ben poco sulla bilancia del nostro commercio, il quale pur troppo continua in una inazione da sconfortare i più arditi. I commerci si limitano alla consumazione necessaria, e fosse dessa come per lo addietro? Nò, anche questa prende ogni giorno misure più ristrette a secondo che diminuiscono i guadagni degli industriali.

La Banca non segnò variazioni importanti, i Banknoten stettero sempre a 76. e l'oro fu ricercato a 4 e un terzo di disagio. - Lo sconto fu sempre facile. -

Circa 39,000 staja di frumenti vennero contrattati durante la settimana, e molto per speculazione. Il riso non ebbe molta fermezza per mancanza di domande dalla parte del mare. -

Gli olii furono sempre ben tenuti quantunque gli affari non abbiano goduto l'at-

tività che dovevasi attendere. - Alcune vendite si effettuarono in olii Dalmati comuni da **fi. 31 1/3 a 33.** pagamento in napoleoni d'oro a corso abusivo. -

Nessuna varietà nei coloniali. -

I vini furono in calma specialmente per molti arrivi che abbiamo avuto in questi giorni dalla Dalmazia. -

Si attende sempre con ansietà del Commercio la procedura daziaria abbreviata ai confini Lombardi, che da tanto tempo si fa aspettare.

*Prezzo corrente delle varie piazze dell' Istria durante la I. quindicina di Aprile.*

**BUJE** - Frumento f. 8:50 a 8:80 - Frumentone 6 a 6:50 - Segala 5:50 a 6 - Orzo 6:80 a 7 - Avena 4:10 a 4:50 lo stajo; - Riso Ital. 14:90 a 15 - Patate 4:00 - Fieno 1:90 a 2 - Paglia s. 90 a f. 1 - il cent.; - Vino Istriano f. 20 a 28 - Olio lamp. Istr. 40 a 42 la barila - Legna dura corta 4 a 4:50 il klafter.

**CAPODISTRIA** - Frumento f. 8:80 a 9:50 - Frumentone 5:70 a 6 - Avena 4:60 lo stajo; - Fagioli 7 a 8 - Farina di frum. 10:50 a 11 - Far. di frumentone 6:50 a 7 - Riso Ital. 11 a 16 - Riso Chin. 11 - Patate 5 a 7 - Fieno 1:50 a 1:80 - Paglia 1:70 a 1:80 - Carbon foss. 1 a 1:10 - Carbon di leg. 2:20 a 2:40 il cent.; - Legna dura corta 7:20 a 7:50 il klaf.; - Vino Istr. 32:66 a 35 - Vino Dalm. 17:50 a 21 - Aceto 16:40 a 17:50 - Acquavite 25:66 a 29:06 la barila; - Sardelle sal. Istr. 9:50 a 10 il migliajo.

**DIGNANO** - Frumento f. 7:80 a 8:50 - Frumentone 6:50 a 7 - Orzo 4 a 4:20 - Avena 3:80 a 4 - Miglio 4:70 a 5 - Fava 6:10 a 6:50 lo stajo; - Piselli 12 a 15 - Fagioli 7:50 a 9:50 - Farina di frumento 11 a 12 - Far. di frumentone 7 a 7:50 - Paste assort. 17 a 20 - Riso Ital. 12 a 15 - Riso Chin. 11:50 a 12 - Segò 54:56 a 55 - Pelli bovine 54 a 57 - Sapone 25 a 30 - Candelle di sego 39:50 a 40 - Bacalà 23:80 a 24:80 - Saldame soldi 12 a 14 - Fieno f. 2 a 2:10 - Paglia 1 a 1:20 il cent.; - Pelli agnelline 61 a 63 p. cento pezzi; - Vino Istr. 24 a 50 - Aceto 9 a 11 - Acquavite 20 a 22 - Olio Istr. lamp. 39 a 40 la barila.

**LUSSINPICCOLO** - Frumento f. 8 a 12 - Frumentone 6 a 8 - Orzo 4:80 a 5 - Fava 6 a 7 lo stajo; - Fagioli 5 a 7 - Farina di frum. 8 a 15 - Far. di frumentone 6 a 8 - Paste assor. 13 a 18 - Riso Ital. 14 a 16 - Riso Chin. 10 a 12 - Patate 6 a 7 - Carne Dalm. sal. aff. 18 a 20 - Segò 23 a 25 - Formaggio dolce 38 a 40 - Form. sal. 30 a 34 - Sapone 20 a 25 - Candelle di sego 36 a 42 - Cioccolate 66 a 100 - Carbon di legno 2:50 a 3 il cent.; - Vino Istr. 14 a 18 - Vino Dalm. 12 a 16 - Aceto 12 a 15 - Acquavite 18 a 20 - Olio lamp. Istr. 40 a 45 la bar.; - Sardelle sal. Istr. 8 a 9 il migl.; - Legna dura corta 4 a 7 - Leg. lunga 8 a 12 il klaf. - Legna nera lunga 12 a 14 p. migl. fasci.

**MONTONA** - Frumento f. 10 a 12 - Frumentone 6 a 7 - Segala 5 a 6 - Orzo 4 a 5 - Avena 3 a 4:80 lo stajo; - Riso Ital. 16 a 18 - Fieno 2:80 a 3 - Paglia 1 a 1:50 il cent.; - Vino Istr. 20 a 24 - Acquavite 20 a 25 la barila.

**PARENZO** - Frumento f. 9:20 a 10 - Frumentone 6 a 6:15 - Segala 5:50 a 6 - Orzo 4:60 a 5 - Avena 4 a 4:10 - Fava 6 a 6:20 - Lente 8:50 a 9 lo stajo; - Piselli 9:10 a 10 - Fagioli 7 a 8 - Farina di frum. 6:10 a 11:20 - Far. di Frumentone 5:16 a 6:20 - Riso Ital. 11:40 a 13:75 - Patate 5 - Segò 19:20 a 20:40 il cent.; - Vino Istr. 14:50 a

50 - Olio lamp. Istr. 41:50 a 42 la bar.; - Legna dura corta 3:20 a 5:20 al klaf. - Legna lunga nera 16 a 18 - Legna lunga bianca 10 a 11 p. migl. fasci.

**PINGUENTE** - Frumento f. 8:50 a 9 - Frumentone 5:50 a 5:70 - Avena 4:20 a 4:80 lo stajo; - Farina di frum. 12:50 a 13 - Far. di frumentone 7:50 a 8:60 - Riso Ital. 14:50 a 16:50 - Fieno 2 a 2:50 - Paglia 1:50 a 1:80 - Carbon foss. 1:50 a 1:60 il cent. - Vino Istr. 15 a 25 la bar.; - Legna dura lunga 5:10 a 5:60 il klaf.

**PIRANO** - Frumento f. 9 a 10 - Frumentone 6:50 a 7 - Avena 3:80 a 4 lo stajo; - Fagioli 7 a 8 - Farina di frum. 10:50 a 11 - Farina di frumentone 6:50 a 7 - Riso Ital. 11 a 16 - Riso Chin. 11 - Patate 5 a 7 - Fieno 1:70 a 2:20 paglia 1:20 a 2:20 il cent. - Vino Istr. 24 a 50 - Aceto 8 a 9 Olio lamp. Istr. 40 a 42 la bar.; - Legna dura corta 5 a 6 il klaf. Legna lunga nera 15 a 16 - Leg. lunga bianca 12 a 13 per migl. fasci.

**PISINO** - Frumento f. 8 a 9:50 - Frumentone 6:50 a 6:70 - Segala 6 a 6:20 - Orzo 4:20 a 4:80 - Avena 5:80 a 4 - Miglio 4 a 4:50 - Fava 6:30 a 6:50 lo stajo; - Fagioli 7:80 a 8:50 - Fieno 1:60 a 2 - Paglia 1 a 1:40 il cent.; - Vino Istr. 18 a 24 la barila.

**POLA** - Legna dura corta f. 4:30 a 5 - Leg. dura lunga 9:70 a 10:50 il klaf.; - Leg. lunga nera 14:70 a 15:50 - Leg. lunga bianca 12:70 a 13 per migl. fas.; - Fieno 2:90 a 3 - Paglia 1:50 a 1:70 - Carbon di leg. 3 a 3:20 il centinajo.

**ROVIGNO** - Frumento f. 9 a 9:50 - Frumentone 6 lo stajo; - Farina di frum. 11 - Far. di frumentone 6 - Paste assort. 14 a 17 - Riso Ital. 14 a 15 - Riso Chin. 10:50 a 12 - Sapone 18 a 24 - Calce idraul. sol. 60 a sol. 65 - Cemento idraul. f. 4 - Fieno 2 - Carbon di legno 2 il cent.; - Pelli agnelline 60 a 65 p. cento pezzi; - Vino Istr. 25 a 50 - Vino Dalm. 15:50 - Olio Istr. lamp. 41 - Olio mosto 39 la bar.

**UMAGO** - Frumento f. 8:60 a 9 - Frumentone 6:10 a 6:80 lo stajo; - Olio Istr. lamp. 42 la barila.

**VEGLIA** - Frumento f. 8:50 a 8:90 - Frumentone 6:50 a 7 - Orzo 5:10 a 5:20 lo stajo; - Patate 5:50 a 5:60 - Riso Ital. 12:50 a 13 - Farina di frum. 7 a 12 - Far. di frumentone 6:40 a 7 - Fieno 1:60 a 2:40 - Paglia 1:20 a 1:50 - Carbon di leg. 1:20 a 1:30 il cent. - Calce com. s. 75 a s. 80 il mast. - Olio Istr. Lamp. 41 a 42 - Vino Istr. 17 a 18 - Aceto 15 a 15:50 - Acquavite 35 a 37 la bar. - Legna dura corta 2:40 a 2:50 - Leg. lunga 4:40 4:60 il klaf. - Leg. nera 10 a 11, - Leg. bianca 9 a 10 p. migl. fasci.

**VOLOSCA** - Far. di frumento f. 9:50 a 12:50 - Fagioli 11 a 11:50 - Orzo pillato 11 a 11:50 - Riso Ital. 11 a 11:50 - Fieno 2:30 a 2:70 - Paglia 1 a 1:35 - Carb. di legno 1 a 1:40 - Foglia di lauro 1:70 a 2 - Bacche di lauro 4:50 a 5 - Calce com. s. 50 a s. 60 il cent. - Vino Istr. 14 a 16 - Vioo Dalm. 15 a 14 - Olio lamp. Dalm. 35 a 38 - Olio Istr. 38 a 40 la bar.; - Legna da fuoco 11 a 12 il klaf. - Leg. da costr. s. 70 a f. 1:10 il piede cub. - Cerchi di legno gr. 2:50 a 5:50 - Cerchi picc. s. 50 a s. 70 p. 60 pezzi; - Lizine 1 a 1:50 - Doghe 5 a 5:50 il Centinajo

*Dalla Tipografia Istriana uscirono testè: 1. il mese di Maria, ossia il Mese di Maggio. 2. Considerazioni per le sei Domeniche e per la Novena in onore di s. Luigi Gonzaga del P. Mattei; e stanno sotto i torchi i Vesperifestivi per uso di tutte le parrocchie, col Vespero ed Ufficio de' Morti e con varie aggiunte per coloro specialmente, che frequentano il Coro.*